

Valutazione riassuntiva in sette punti della Riforma “ Moratti”

Settembre 2004

Dopo la pausa estiva, riprendiamo il nostro appuntamento con un riassunto degli argomenti che abbiamo trattato, argomenti tutt' ora all' ordine del giorno: sto parlando della Riforma della scuola, la Legge n. 53 del 2003, conosciuta come Riforma Moratti.

Dispiace constatare quanta disinformazione e cattiva informazione ci sia nell' opinione pubblica su questo argomento, sembra che, al di fuori degli addetti ai lavori, le persone non si rendano conto di cosa stia veramente accadendo alla scuola, né delle ripercussioni a lungo termine che questa Riforma avrà sulla società italiana. **Per questo è importante che coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per capire aprano anche la bocca per parlare e**

schierarsi dalla parte della trasparenza e della verità.

1. Primo. Noi insegnanti cristiani del CIEI riteniamo inconcepibile che **la riforma di un così importante settore della società sia stata condotta passando sopra la testa di migliaia di insegnanti**, che la scuola la vivono e la costruiscono tutti i giorni, insieme ai loro alunni e studenti e alle loro famiglie. Nessuno ci ha chiesto quali fossero le cose che non funzionavano a scuola, né in quale modo si sarebbero potute migliorare.
2. Secondo. **Nessuno lo ha chiesto nemmeno alle famiglie**, nonostante proprio le famiglie siano state così spesso sbandierate da questa Riforma. E' vero che diversi genitori hanno accolto con favore quei cambiamenti che li dichiarano “ protagonisti” , coinvolti nelle decisioni riguardanti i loro figli, come ad esempio l' età in cui

iniziare la scuola, le ore opzionali e facoltative, le attività di laboratorio, il portfolio ecc. In effetti, questa riforma sembra aver aperto un varco per far entrare il mondo familiare. D' altra parte però, lo strumento del famoso PECUP (il Profilo Educativo e Culturale), riserva alla scuola il compito di costruire un vero e proprio " progetto di vita" per i bambini e per i giovani. In questo, essa ha interpretato un bisogno diffuso, quello di fronteggiare l' insicurezza e il disorientamento di fronte al futuro, un futuro al quale i genitori temono o non sanno affidare i loro figli. **Ma è proprio qui che occorre fermarsi e chiedersi con quale diritto lo Stato si assume l' incarico di tracciare il progetto di vita dei nostri figli.** E' giusto coinvolgere le famiglie in aspetti per loro secondari, cioè quelli didattici, dei quali non hanno competenza, e

sostituirle invece nelle cose più importanti, nelle direttive che fondano l' educazione: i valori, le convinzioni, la visione del mondo che si ritiene valga la pena lasciare in eredità ai figli? Tutto questo non fa che aumentare la confusione dei ruoli rispettivi che la famiglia e la scuola hanno in educazione. **Per questo parliamo di non trasparenza, perché il coinvolgimento dei genitori non è reale, ma è strumentale e finalizzato a far passare una certa ideologia.**

3. Terzo. E poi bisogna dire la verità per quanto riguarda i miglioramenti che si sono tanto sbandierati: più attività, più scelte, più inglese, più informatica, più materie e... meno insegnanti, meno ore per le materie fondamentali, meno risorse investite nella scuola, sì, perché questa Riforma è famosa per essere stata fatta " a costo zero" . In realtà il costo c' è, e lo pagano i

bambini e gli studenti, che sono sempre più numerosi in classi sovraffollate, sempre meno seguiti dagli insegnanti di sostegno, sempre più ammassati per mancanza di supplenti, e infine anche sempre più soli, perché incoraggiati a perseguire il successo personale anziché la solidarietà con il gruppo classe.

4. Quarto. Quest' ultimo aspetto è uno di quelli che ci preoccupa di più, come insegnanti cristiani, perché rientra in quella ideologia di cui sopra ed è come un filo rosso che, a dispetto di tutta la sua demagogia solidarista, attraversa tutta la Riforma. Dalla scelta dell' anticipo scolastico, che non tiene conto che le differenze d' età in bambini così piccoli sono enormi, alle ore opzionali e facoltative, che spezzano i tempi dell' apprendimento, incanalano precocemente le attitudini e stigmatizzano le difficoltà, **l' ideologia**

della **personalizzazione**, lungi dall' accettare e valorizzare lo scolaro come persona, lo pone lungo la pista del **successo individuale e della selezione del più forte**. Tutto questo sembra pericolosamente assimilato ai principi dell' economia di mercato: la scuola è considerata come un' azienda, e la cultura diventa un bene di consumo da scegliere, usare e gettare, come i prodotti del supermercato.

5. Quinto. Al contrario, **come insegnanti cristiani noi abbiamo a cuore il carattere pubblico dell' istruzione**, il suo essere un elemento che può riequilibrare le differenze sociali e culturali, mentre in questo senso la Riforma Moratti fa fare un passo indietro alla scuola italiana e, di conseguenza, all' intera società.

6. Sesto. In ultima analisi, la scuola configurata dalla Riforma è lo specchio

di una crisi, economica, politica, dei valori e dei modelli educativi, della famiglia, che per anni è stata strisciante, ma che oggi è conclamata. Alla scuola si chiede di tappare le falle, di colmare le mancanze, di dare un senso alla vita degli alunni, di riempire la loro solitudine, di sostenere la loro autostima. **Ma quello che può fare la famiglia, unita e piena di amore responsabile per i figli, non potranno mai farlo gli insegnanti, per quanto siano aggiornati e “tutorializzati”** .

7. Settimo. **La scuola ha, dal canto suo, il dovere di chiarire, al proprio interno e nei confronti degli utenti, quale vuole essere la sua identità culturale, il suo compito istituzionale e la sua specifica vocazione nella società.** In questo purtroppo, la Pubblica Istruzione italiana rivela una preoccupante confusione e un conformismo agghiacciante ai disvalori dominanti.

Ora si dice che la scuola deve competere con altre e migliori agenzie educative, ora si coltivano aspettative irreali nei suoi confronti. Con questa riforma (ma la tendenza è in atto già da tempo) vengono attribuite alla scuola sempre nuove funzioni che un tempo erano privilegio della famiglia, mentre non si investe per una sua vera modernizzazione ed efficacia formativa. Svolgendo ruoli che non le competono, la scuola disperde le sue energie e non svolge invece il suo proprio ruolo, quello di fornire gli strumenti culturali (conoscenze e competenze) utili agli studenti per il loro futuro inserimento nella società come elementi attivi e creativi.